

Natalia Lombardo

**AZIENDA** in vendita

Il ministro fa slittare la quotazione dell'azienda per le troppe incertezze nel percorso ma in compenso accelera sulla revoca del Consiglio d'amministrazione

Il responsabile dell'Economia non risponde sul rischio occupazione. Potrebbero esserci 3000 esuberanti nell'indotto del Lazio. Allarme di tutti i sindacati

# Siniscalco liquida il Cda della Rai

Se ne andrà ad aprile ma dopo le regionali. Privatizzazione, non prima dell'autunno

**ROMA** La privatizzazione Rai non partirà prima dell'autunno prossimo, ma il Consiglio di amministrazione andrà a casa ad aprile, dopo le regionali. Sono le due novità annunciate dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, ieri durante l'audizione in Commissione parlamentare di Vigilanza.

Svanito il traguardo di marzo indicato da Berlusconi mesi fa e rilanciato da Gasparri, superato anche maggio, ipotizzato da Siniscalco in una precedente audizione. Il freno sui tempi per la quotazione in Borsa è stato posto dai pareri degli advisors, illustrati dal ministro, sulle troppe incertezze nel processo in corso. Siniscalco stesso definisce la «tripletta» richiesta dagli advisors: un canone stabile, un Cda stabile, la separazione contabile chiara.

Il ministro però non sa rispondere all'allarme sollevato da Ds e Rifondazione sul rischio per 3000 esuberanti nell'indotto del Lazio (che farà infuriare pure Storace): «Non ho contezza sull'impatto occupazionale, non dico che non ci sia, non lo so».

Siniscalco accelera invece sulla revoca del Cda Rai: l'approvazione del bilancio 2004 deve avvenire «in tempi più rapidi possibili, perché chi compra l'azienda compra anche il management, che deve essere una garanzia, non un problema». E parla di «aprile». Dopo le regionali ma non oltre, non a giugno, scadenza ultima prevista dal codice civile e auspicata dall'attuale Cda monocolori e senza presidente. E il Cda riunito ieri a Viale Mazzini (dando il via libera a fiction revisioniste ma ignorando le grane con Celentano) la prende con calma: il bilancio sarà approvato il 30 aprile, afferma Giorgio Rumi, ma «resteremo finché non ci sarà un nuovo consiglio», secondo lui ancora troppo politicizzato.

Rumi: approveremo il bilancio il 30 aprile ma andremo via quando saranno decisi i nostri successori



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ieri ascoltato in commissione di vigilanza

**l'intervista**  
**Giuseppe Giulietti**  
Capogruppo ds in Vigilanza

Innovazione frenata, colpa della legge Gasparri. I consiglieri? Devono andare via, sono diletanti

**«Vogliono solo il controllo politico»**

**ROMA** «La privatizzazione Rai va a rilento perché è un processo confuso e pasticciato, che discende dalla Legge Gasparri, più ispirata al controllo politico che all'innovazione». Ne è convinto Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione di Vigilanza.

**Il ministro Siniscalco ha indicato aprile come termine del consiglio di amministrazione Rai, mentre si pensava che la maggioranza volesse arrivare a fine giugno. Al contrario, si allungano i tempi della privatizzazione. A cosa sono dovute queste scelte, secondo lei?**

«Sarà stato un lapsus, ma Siniscalco ha detto che ad aprile questo Cda se ne andrà. Ma è evidente che questo consiglio, oltre ad essere monocolori, è fatto da diletanti: una Rai che perde i migliori talenti come Biagi e Santoro e riesce persino a litigare con Celentano è pericolosa pure per il centrodestra».

**Il consigliere Rumi ha detto che il bilancio sarà approvato il 30 aprile, ma che resteranno finché non arriverà il nuovo consiglio. Un nuovo freno?**

«Rumi e gli altri sanno che devono svolgere un mandato preciso: essere il servizio d'ordine della campagna elettorale. Sarebbe meglio, anche per ragioni d'impresa, che staccino la spina spontaneamente e passino la mano al futuro gruppo dirigente. Anche il centrodestra dovrebbe riflettere sulla proposta che ha fatto Piero Fassino al congresso Ds: non nominare il Cda Rai o le Autorità di garanzia con dei criteri di spartizione, piuttosto discutere per individuare personalità di così alto profilo da poter essere confermate anche se dovesse vincere il centrosinistra».

**Oggi l'opposizione voterà la mozione di sfiducia in Vigilanza o è superata?**  
«Anzi, le cose dette da Siniscalco ci confer-

mano nella necessità di votare la mozione, anche per ragioni di mercato».

**Berlusconi aveva annunciato la Rai in Borsa per marzo. Cosa è andato storto?**

«Questo modello di privatizzazione Rai fa acqua, ha un precedente solo nella Russia di Eltsin. Ma sono stati gli stessi advisors ad essere perplesso».

**Su quali punti?**

«Prima di tutto non c'è ancora un valore dell'azienda Rai, poi secondo gli advisors l'assenza di un governo nell'azienda porta all'instabilità permanente; terzo, la separazione contabile va a rilento. Poi potrebbero essere necessarie delle modifiche alla legge Gasparri, che prevede il Cda a nove membri, ma quando la Rai sarà in Borsa ci saranno due consiglieri in più a nome dei privati. Quindi il numero deve crescere, se non è un imbroglio».

**Secondo lei in autunno la tv non sarà**

Rai

**«Troppi appalti». In Sicilia i giornalisti in agitazione**

Sono in agitazione i giornalisti della redazione siciliana della Rai. E forte la preoccupazione - mostrata durante un'assemblea di redazione alla quale ha preso parte il segretario nazionale dell'Usigrai Roberto Natale - sul futuro della sede siciliana della Rai. «La realizzazione di un centro di produzione televisiva privato in Sicilia - sostiene il Cdr - nei confronti del quale la Rai assumerebbe il ruolo di committente, è l'ennesimo campanello d'allarme che sottolinea come ormai nei confronti della sede regionale ci sia un atteggiamento di totale abbandono. È incerto il futuro di RaiMed che tra un paio di mesi terminerà la sua fase sperimentale, non è ancora definita la funzione dell'Agenzia del Mediterraneo, non vengono usati adeguatamente professionalità e mezzi tecnici, non si rinnovano le attrezzature. Né si parla di rilancio e potenziamento della sede». La vertenza siciliana - ha detto il segretario dell'Usigrai Natale - rispecchia «una tendenza che ormai da tempo caratterizza l'azienda Rai nel suo complesso. Spostare all'esterno le produzioni indebolisce la struttura e la allontana sempre più dalla funzione di servizio pubblico che da sempre ha caratterizzato la Rai».

La privatizzazione avverrà entro il 2005 ma in autunno, spiega il ministro. Passaggi obbligati sono l'approvazione del bilancio Rai 2004 e la semestrale 2005; punto debole, secondo gli advisors, «la lentezza nella definizione del modello di separazione contabile», indispensabile sia per definire il canone che per il collocamento in Borsa (Siniscalco pensa al 30%). È esclusa la vendita a investitori privati.

Sul modello di separazione contabile non c'è accordo tra la Rai e l'Autorità delle Telecomunicazioni (che oggi potrebbe deliberare un modello di indirizzo); sul canone il ministro propone di stabilire criteri plurenni. L'advisor Rothschild ha criticato l'instabilità della «prima linea», del vertice Rai, ed esiste il problema della rappresentanza dei privati nel Cda. Siniscalco pensa di avviare con un amministratore che «piaccia ai Fondi delle aziende privatizzate», mentre per aumentare i consiglieri si dovrebbe cambiare la legge Gasparri.

L'opposizione in Vigilanza plaude alla fine del Cda e anche lo slittamento della privatizzazione. A questa sono contrari sia Rifondazione che i verdi; i Ds Giulietti e Melandri rinnovano la condanna al Cda «monocolori» ma temono rischi occupazionali. Per Gentiloni (Margherita), «se la privatizzazione non si fa è una buona cosa», perché avrebbe confermato tutti gli squilibri: poco mercato, pochissima libertà». Fa finta di nulla il ministro Gasparri, convinto che Siniscalco gli dia ragione; apprezza anche la Rai in una nota aziendale (forse confortata dalla frenata?), o perché la Rothschild ha apprezzato il piano industriale.

Alzano la voce in coro i sindacati: Savino Pezzotta, segretario Cisl, esige che prima della privatizzazione «si debba avere un confronto col sindacato», finora mai avvenuto. Allarmato l'Usigrai per un processo «pericoloso per il servizio pubblico, per la sua funzione, per la sua autonomia, per i suoi dipendenti». Sia l'Slc-Cgil che l'Ugl (sindacato di centrodestra) denuncia la vegezza di Siniscalco sugli effetti della privatizzazione sull'occupazione.

Oggi in commissione di Vigilanza l'opposizione voterà la mozione rivolta al Tesoro, perché convochi l'assemblea degli azionisti e revochi il Cda. L'Udc stavolta non voterà col centrosinistra, ma i parlamentari potrebbero non presentarsi alla seduta. Del destino della Rai si parlerà in aula alla Camera nella prima settimana di marzo, in un dibattito chiesto o dall'opposizione.

Oggi in Vigilanza l'opposizione vota contro il vertice Rai. Ai primi di marzo dibattito alla Camera

Marco Travaglio

Questa è la storia di un vicedirettore della Rai che da due anni non può lavorare, né alla tv né alla radio. E, da due mesi, non può comparire nemmeno in uno spot a pagamento. Il suo nome è Oliviero Beha. Avendo scritto un libro nel copioso tempo libero che l'azienda gli lascia, aveva pensato di pubblicizzarlo. Ma il cosiddetto servizio pubblico, dopo aver firmato regolare contratto, ha bloccato tutto per ordine del direttore Flavio Cattaneo. Non stiamo parlando di un comunista, di un criptocomunista, di un veterocomunista, di un cattocomunista. Ma di un giornalista talmente lontano dal terrore, dalla miseria e dalla morte che nel 2002 il professor Antonio Baldassarre, presidente del primo Cda berlusconiano, lo assunse in viale Mazzini come vicedirettore di RaiSport. «Fosse per me la farei direttore», gli disse amabile, «ma visto che lei non ha un partito posso farla solo vicedirettore vicario. Comunque cambia poco: lei dovrà rifondare lo sport della Rai, poi da cosa nasce cosa...». Beha non dispiace alla Lega, per le sue seguitissime inchieste radiofoniche in difesa dei cittadini-consumatori, prima con Radio Zorro, poi con Radio a Colori (la più seguita di tutta Radio1). E viene difeso da Forza Italia in una dura polemica con Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Per un po' lo studiano, lo sondano, lo annusano. Poi, quando scoprono che è privo di collare, lo scaricano. A RaiSport gli lasciano fare poco o nulla: si scontra più e più volte con l'uomo forte di An, Fabrizio Maffei. Prima cura qualche programma, poi gli danno il

## Lo strano caso del vicedirettore proscritto

notiziario sportivo del pomeriggio, ma a giorni alterni. Gli rimane Radio a colori, ma anche lì dura poco.

**Il muro di gomma**

L'inizio della fine, per Beha, ha una data precisa: l'11 novembre 2003. Quel giorno l'ex direttore di RaiSport Paolo Francia (area An, già biografo di Gianfranco Fini) denuncia alla Vigilanza gli sprechi, gli scandali, le marchette e le pubblicità occulte delle dirette sportive. Beha, che di quel settore - almeno sulla carta - è il numero due, chiede di parlare con Cattaneo. Che lo riceve il 17 dicembre: «Caro dottor Cattaneo, ho letto la denuncia di Francia, e qui i casi sono due: o lei lo denuncia per calunnia a nome dell'azienda, o apre un'inchiesta per vedere se le sue accuse sono vere». Cattaneo minimizza: «Guardi che non che l'hanno mica con lei... Co-

Deposto da RaiSport, chiusi i suoi programmi. Tutto inizia dalla denuncia su marchette e pubblicità occulte...

munque non si preoccupi, lasci perdere, le inchieste interne non sono mai servite a nulla, viva tranquillo. Ci rivediamo dopo le feste». Dopo le feste Beha tenta di rivederlo, ma non viene più ricevuto. Muro di gomma. Allora, è il febbraio del 2004, chiede udienza ai consiglieri d'amministrazione, per illustrare lo strano caso di RaiSport e del dottor Cattaneo. L'unico che non lo riceve è il forzista Angelo Maria Petroni, con questa motivazione: «Io sono un amministratore, lei è un giornalista, che vuole da me». Marcello Veneziani invece è gentilissimo: «Hai ragione, Beha, qui ci vuole più efficienza». Poi sparisce: mai più sentito. Rumi, appena Beha comincia a raccontare, lo ferma: «Abbia pazienza, sono un uomo anziano...». Alberoni invece, ancor prima di ascoltarlo, domanda: «Dimmi la verità, Oliviero: è una censura politica?». Beha: «Non so, vedi tu». Alberoni: «Non ti preoccupare: ora chiamo Tarek Ben Ammar che è un mio amico e ha rilevato le frequenze di Telepiù, vedrai che ti prende lui». Beha: «Ma io sono un vicedirettore Rai che vorrebbe lavorare per l'azienda che lo paga, e di cui tu sei un consigliere d'amministrazione. Che c'entra Ben Ammar?». Parole al vento.

**Proposta indecente**

Ultimo giro, nello studio di Lucia Annunziata, la famosa «presidente di ga-

la vicenda di Oliviero Beha

ranzia». Anche lei, gentilissima. Un'ora di chiacchierata sulla situazione generale, la politica italiana, Berlusconi, la sinistra, la situazione internazionale, tutto lo scibile umano. Poi Beha viene al dunque: «Sono un vicedirettore di questa azienda, ma non mi fanno lavorare». Annunziata: «Senti amè, l'importante in televisione è apparire, andare in onda. Facciamo così: tu restituisci la vice-direzione, che tanto non te ne fai niente, e vedrai che ti fanno un bel contratto come ospite fisso a "Quelli che il calcio". Poi vediamo...». Beha trasecola: «Ospite della Ventura? Ma lo sai o non lo sai che quel programma l'hanno copiato pari pari dal mio "Va pensiero"? E poi che c'entra l'ospite fisso con il mio incarico?». Incomunicabilità totale. Discorso chiuso.

Intanto, a denunciare pubblicamente le pubblicità occulte della Rai, ci pensa Striscia la notizia. Cattaneo vince il tapiro d'oro e, nell'occasione, ringrazia Antonio Ricci per la preziosa denuncia. E assicura che, ora, la Rai presenterà un esposto contro ignoti alla Procura di Roma per smascherare i marchettari. Cattaneo telefona pure, a Ricci, che lo racconterà ai pm romani titolari dell'inchiesta: «Mi disse che, per ripulire la Rai da tutti gli scandali, ci vorrebbe una denuncia al giorno». Beha è sconcertato: se le cose le dice Striscia su Mediaset, Cattaneo ringrazia e denuncia; se le dice Francia e Beha chiede spiegazioni,

le porte e le bocche rimangono chiuse. E non ha ancora visto tutto, perché ben presto - siamo nel maggio 2004 - viene ufficialmente deposto da vicedirettore di RaiSport, degradato a caporedattore con stipendio decurtato. Poi, con la scusa dell'estate, gli chiudono pure Radio a colori, che non riprenderà più.

**Processo kalfiano**

Jimmy Ghione di Striscia va a intervistarlo. Lui racconta il suo faccia a faccia con Cattaneo, e soprattutto il risultato finale: «Io una settimana fa sono stato deposto da vicedirettore: traete voi le conclusioni...». Per quella frase e alcune altre dichiarazioni ai giornali, in giugno la Rai lo sospende pure dallo stipendio per 4 giorni al termine di un «processo» disciplinare-farsa, roba da Vishinskij all'americana. Ci sono gli avvocati della Rai, c'è il rappresentante dell'Usigrai, c'è l'avvocato Domenico D'Amati che difende Beha, e c'è Beha. Il quale domanda: «Mi state processando per quel che ho detto a Cattaneo. Ma Cattaneo dov'è?». E gli avvocati Rai: «Il dottor Cattaneo non c'è, non è venuto». Beha: «Alla fine chi decide se ho ragione o torto, se sono passibile di sanzioni disciplinari?». Avvocati Rai: «Il dottor Cattaneo». Condannato a 4 giorni di sospensione dallo stipendio, Beha viene raggiunto da un giornalista dell'Ansa per un commento. Ma è costretto a declinare: «Se parlo, mi prendo un'al-

tra sospensione». Domanda: «Ma non c'è l'articolo 21 della Costituzione?». Risposta: «Mah, forse mi sono distratto: dev'essere decaduto». Per questo la Rai avvia un nuovo procedimento disciplinare contro Beha, e lo condanna ad altri 7 giorni. Totale 11, record di tutti i tempi. Ma è anche la conferma che l'articolo 21, in viale Mazzini, è soppresso.

Avendo molto tempo libero, Beha scrive un libro, «Sono stato io»: mezzo diario, mezzo romanzo autobiografico intorno all'idea semiseria di un attentato a Berlusconi. Lo pubblica, nel settembre 2004, l'editore Marco Tropea (gruppo Il Saggiatore). Ottime vendite, 10 mila copie bruciate in poche settimane. Intanto, il 5 ottobre, il Tribunale di Roma ordina alla Rai, con ordinanza urgente, di far lavorare Beha. La Rai ricorre e gli fa una proposta indecente: seguirne i «rapporti con i new media» e le

Viene bloccato persino lo spot del suo libro, «Sono io». Come se fosse pornografico o blasfemo

«iniziative editoriali legate alle nuove tecnologie» (proposta che il 24 gennaio 2005 il Tribunale, respingendo il ricorso di Viale Mazzini, giudicherà inadeguata, generica e non giornalistica).

**Divieto di spot**

A fine novembre, l'editore Tropea firma un contratto con la Sipra - la consociata pubblicitaria della Rai - per pubblicizzare il libro su Radio1. Visto che da maggio Beha non va più in onda col suo programma, gli ascoltatori riascolteranno la sua voce in uno spot che parla del libro per 30 secondi. Questo: «Sono Oliviero Beha. Al momento non vado in onda, ma sono in libreria con un romanzo autobiografico che si intitola "Sono stato io", Marco Tropea Editore. Naturalmente, dentro, ci siete anche voi. Per non dimenticare: "Sono stato io". Buona lettura». Il primo spot, per contratto, è previsto per il 13 dicembre. Ma alla vigilia l'ufficio marketing della Sipra telefona al Saggiatore: «Spiacenti, ma lo spot non può andare in onda. Il vertice Rai l'ha bloccato. Hanno telefonato da molto in alto...». L'editore è allibito: «Ma come, avete firmato un contratto? Così fate un danno a noi, ma anche alla Rai». La direzione generale della Rai invoca l'articolo 11 dei contratti pubblicitari: quello che le consente il «diritto di rifiuto» degli spot per «esigenze connesse alla natura di servizio pubblico». La clausola che tutela l'azienda da spot pornografici o blasfemi. Ecco: anche Beha lo è. Non può andare in onda nemmeno dopo che ha vinto due cause in Tribunale. Nemmeno a pagamento, sotto forma di spot. Non gli resta che la pubblicità occulta. Quella che lui aveva denunciato, rimettendoci il posto. Quella, pare, si può.